

## LENZ RIFRAZIONI

I progetti di creazione performativa contemporanea di Lenz Rifrazioni sono il risultato artistico di un approfondito lavoro di ricerca visiva, filmica, spaziale, drammaturgica e sonora. In una convergenza estetica tra fedeltà esegetica alla parola del testo, radicalità visiva della creazione filmica, originalità ed estremismo concettuale dell'installazione artistica, l'opera di Lenz riscrive in segniche visionarie tensioni filosofiche e inquietudini estetiche della contemporaneità.



I PROGETTI ARTISTICI DI LENZ RIFRAZIONI SONO REALIZZATI CON IL SOSTEGNO DI:

MIBACT – MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO - DIREZIONE GENERALE PER LO SPETTACOLO DAL VIVO  
REGIONE EMILIA-ROMAGNA COMUNE DI PARMA PROVINCIA DI PARMA  
AUSL PARMA - DIPARTIMENTO ASSISTENZIALE INTEGRATO DI SALUTE MENTALE DIPENDENZE PATOLOGICHE  
BANCA MONTE PARMA FONDAZIONE MONTE DI PARMA

Contact: Elena Sorbi | [elena.sorbi@lenzrifrazioni.it](mailto:elena.sorbi@lenzrifrazioni.it)  
Lenz Teatro Via Pasubio 3/e 43122 Parma Italia  
T + 39 0521 270141 F + 39 0521 272641 [www.lenzrifrazioni.it](http://www.lenzrifrazioni.it)

## LENZ RIFRAZIONI

## LA GLORIA



## LA GLORIA

Drammaturgia | imagoturgia | **Francesco Pititto**  
Regia | installazione | **Maria Federica Maestri**  
Musica | **Andrea Azzali\_Monophon**  
Interpreti | **Valentina Barbarini** | **Roberto Riseri**  
Cura | **Elena Sorbi**  
Organizzazione | **Ilaria Stocchi**  
Comunicazione | **Violetta Fulchiati**  
Tecnica | **Alice Scartapacchio**  
Produzione | **Lenz Rifrazioni**  
Durata | 55 minuti

Dopo lunghe fasi di lavoro sul romanticismo tedesco – Lenz, Büchner, Kleist, Goethe, Hölderlin – e sul Seicento spagnolo e inglese – Calderón de la Barca e Shakespeare – Lenz Rifrazioni ha avvertito l'urgenza di focalizzare la propria indagine drammaturgica sulle forme espressive primarie della storia italiana, in una lettura scenica realizzata per simmetrie metastoriche. Da *Dido* a *Aeneis*, poi a *Aeneis in Italia*, la ricerca si è concentrata sulle origini fondative della lingua italiana e sulle diverse trasformazioni geografiche, politiche e linguistiche del nostro Paese.

Da Virgilio al Manzoni, da d'Annunzio a Pasolini, attraversando ordine e disordine, caos e impeto glorioso, scritture di battaglia e di poesia. Comune denominatore di questa ricerca è Valentina Barbarini, straordinaria attrice e traduttrice gloriosa del disegno e dei segni che contraddistinguono la nostra estetica teatrale. Nel suo corpo minuto e solitario grandeggia scarnificato il monumento testuale eretto da d'Annunzio per glorificare la decadenza della funzione eroica.

La retorica del potere dittatoriale, la necessità della guerra civile permanente ammorzano La Gloria d'annunziana, che continua - come una premonizione - il racconto di un epos tragico anticipatore del nostro presente. Per restituire all'opera la sua profonda ed inesaurita modernità linguistica, ne è stato smantellato l'impianto originale, riducendo la pluralità dei personaggi ad una sola coppia scenica.

Scrostata la superficie dai manierismi primonovecenteschi, è emersa la crudezza e la violenza quasi patologica del poeta più inquieto e contraddittorio della letteratura italiana. Ne è rimasto un 'al di qua' pietrificante, un monumento alla fisica fascista del potere che prefigura l'altra notte luttuosa degli anni settanta, quella dello stragismo nero, rimossa dalla nostra memoria quanto quella del terrorismo brigatista.



“Tutto quel che è terribile ed ignoto somiglia alla tua maschera. Ma chi sei tu? chi sei tu? Non t'ho conosciuta mai. Morirò di te, senza conoscerti. Sei viva? sei estranea? hai il tuo respiro? O io medesimo t'ho fatta e tu sei in me? Come quella sera, quando apparisti, ora non mi sembri di materia umana. Chi sei tu? Prima d'uccidermi, dimmi il tuo segreto.” Così Ruggero Flamma, nuovo e ormai vecchio dittatore di fronte alla maschera della Gloria, il cui respiro ha spento in lui la fiamma dell'urgenza, della violenza necessaria, della passione neo-rinascimentale per alimentare quella del nuovo condottiero Messala.

In quest'opera pochissimo conosciuta Gabriele d'Annunzio crea una partitura drammatica che si regge su colonne tematiche e drammaturgiche che, al di là di evidenti coincidenze storiche circa la condizione attuale del nostro Paese, richiamano elementi portanti della ricerca artistica contemporanea. I continui rimandi shakespeariani – Giulio Cesare, Lear, Riccardo II, Macbeth, Coriolano, Amleto – i suoi primi appunti sull'opera a venire: “I titoli degli episodi basteranno forse a darle una chiara idea del mio intendimento: La Fame, La Pestilenza, La Paura, La Ribellione, La Vittoria” le osservazioni sulle reazioni del pubblico alla liturgia teatrale, sulle sue emozioni e sulle manifestazioni di liberazione catartica ne fanno un interessante esperimento di “tragedia nazionale” e stimolo per nuove riflessioni linguistiche.

L'unione in un unico attore, Ermete Zacconi, del protagonista e del suo antagonista (deuteragonista, come al tempo degli attori antichi), il ruolo erotico-meduseo terrorizzante affidato a Eleonora Duse, il rilievo drammatico di segmenti esterni come La Voce, i colori del crepuscolo e degli incendi, il respiro mortale e glorioso della passione politica, il nero della folla sono tutti elementi di forte valenza estetica e linguistica contemporanea.

D'Annunzio scrisse l'opera da febbraio a marzo del 1899 a villa Marmalus a Corfù, “qualcosa del mio cervello si scompose” disse la Duse sofferente di violente crisi di nervi e sull'orlo della follia. Da questa “scomposizione” nacque la figura di Elena Comnèna; lui disse di averne concepito il personaggio dopo averne “udito la voce nel vento che passava sul deserto arabo, mentre spingevo il mio cavallo al galoppo sotto il gran sole omicida”. Di certo si tratta di una forte e tremenda figura femminile, almeno quanto una nuova Lady Macbeth, che indossa una maschera tragica dispensando e togliendo Gloria agli allucinati combattenti vecchi e nuovi. L'opera, come si sa, venne fischiata già dal terzo atto e la folla spettatrice non entrò in comunione con quella dea senza volto, la Tragedia della Folla non arrivò alla fine.

“La Gloria? Il mio/destino è d'agognarla e di morire/senza averla gustata” dice l'Adelchi manzoniano. Rimane intatta però la forza d'urto di una tragedia moderna che concentra nel personaggio femminile, Dea ex machina delle forze in campo, le molteplici trasformazioni drammatiche in un tempo senza fine di passato, presente e futuro.